



HANA SILBERSTEIN

LA VITA PROBABILMENTE



HANA SILBERSTEIN

La vita probabilmente

Museo Ebraico di Bologna
7 settembre-30 novembre 2008

inaugurazione
domenica 7 settembre 2008

in occasione della
**Giornata europea
della cultura ebraica**

in collaborazione con:
Comunità Ebraica
di Bologna

Unione Comunità Ebraiche
Italiane

Assessorato alla Cultura
Comune di Bologna

con i patrocini di:
Comune di Bologna
Provincia di Bologna
Regione Emilia-Romagna
Assemblea Legislativa
della Regione Emilia-Romagna

Comune di Bologna
Quartiere San Vitale

Comune di Bologna
Quartiere Saragozza

LA VITA PROBABILMENTE

Vi è un modo di affrontare il mondo che ha la leggerezza di un sorriso e la gravità di un ricordo da custodire con dolore. Hana Silberstein dipinge e riunisce un proprio universo in cui la sua storia personale si rifrange e compone con la vita e gli affetti attuali. La Storia, quindi. Figlia di un'ebrea che ha conosciuto l'abominio di Auschwitz, l'artista ha sempre portato la cultura del suo popolo come tessuto della propria avventura terrena. Con discrezione e poesia la sua arte è un'adesione ai valori della sua tradizione, ai sentimenti di quanti hanno sofferto l'ingiustizia.

Lo spirito yiddish si avverte in molti lavori, nell'ironia costante, nel dire cose serie senza eccessi di serietà. In questo la Silberstein esprime con la sua pittura una precisa posizione nei confronti di quanto la circonda e della sua arte.

Ma si badi bene che sorridere è sempre un partecipare alla vita, non certo un sentirsene staccati, un farsi da parte. Ed è ingannevole anche il suo primitivismo che ha fatto richiamare alla mente artisti come Brauner, Klee o Dubuffet perché non sempre la semplicità va nella direzione della storia. In questo caso sembra accennarsi più che una schematizzazione figurale "primitiva", alla ricerca di un mondo che adulto non vuole essere, un nascosto elogio dell'immaturità. Per questo il suo mondo si popola di personaggi bislacchi e strani, di viandanti sbilenchi sempre affaccendati in un pellegrinaggio perpetuo. Ma troviamo anche giocolieri e pianisti che si mettono in fila con animali variopinti e buffi cani, cavalli snodabili e soprattutto cammelli. E questo perché la pittrice ama gli animali come gli uomini, sa che fanno parte di una stessa famiglia e che il viaggio terreno li accomuna. Il cammello poi richiama direttamente il Medio Oriente, l'Africa ed è un simbolo di permanenza: tutto si trasforma, tutto si agita attorno, ma l'animale serafico e imperturbabile sembra sopravvivere con la sua saggezza ancestrale alla violenza e all'assurdità che gli si muove intorno. Come dice l'artista, è solo lui "il testimone della storia"...

La Silberstein è una viandante del pensiero e dell'azione caratteristica certamente comune al suo popolo, ma in cui la curiosità dell'artista fa il resto... I suoi personaggi si muovono leggeri cercando un'elevazione continua: vogliono staccarsi da terra e librarsi nel cielo. Certe influenze in questo senso chagalliane o di cultura yiddish in genere ci sono, ma sono pure assonanze, non fonti di ispirazione. L'essere al mondo non implica di rimanerci incatenato. Probabilmente l'arte della Silberstein tende costantemente a vincere la gravità, sia quella fisica che quella psichica perché è proiettata in una dimensione di aperta spiritualità. Ritorna anche nelle sue opere, il lavoro cabalistico sulle lettere e sui numeri. In certi casi adopera come base per l'intervento pittorico dei giornali che formano un vero e proprio supporto verbale. Le parole in ebraico corrispondono ad un valore numerico, per questo vi è la legittimità di una loro traducibilità da un sistema all'altro. Ma nello stesso tempo in questo modo si riconosce la validità eterna della scrittura, del suo essere la base di ogni cultura, di ogni pensiero. La scrittura diventa la Scrittura, ma non soltanto in senso religioso quanto anche in senso costitutivo: il mondo discende dalla parola ed è infatti la parola che dà il soffio vitale all'essere di fango.

In questa lenta spirale la pittura offre tutto il suo potere di suggestione e di felicità. Il colore e le morbide forme, aiutano a sedimentare un pensiero positivo con quella asincronia storica che ci parla dell'attuale, partendo da lontano, da un passato senza tempo. In questo Hana Silberstein costruisce immagini semplici e complesse, giochi visivi in cui l'improbabile, il favolistico appaiono più veri del vero.

Valerio Dehò

Hana Silberstein nasce nel 1951 a Tel Aviv in Israele da genitori polacchi sopravvissuti all'Olocausto.

A Tel Aviv frequenta contemporaneamente il liceo e il conservatorio diplomandosi in pianoforte.

Giunta nel 1970 in Italia frequenta a Bologna l'Accademia di Belle Arti studiando con Walter Lazzaro e diplomandosi nel 1975.

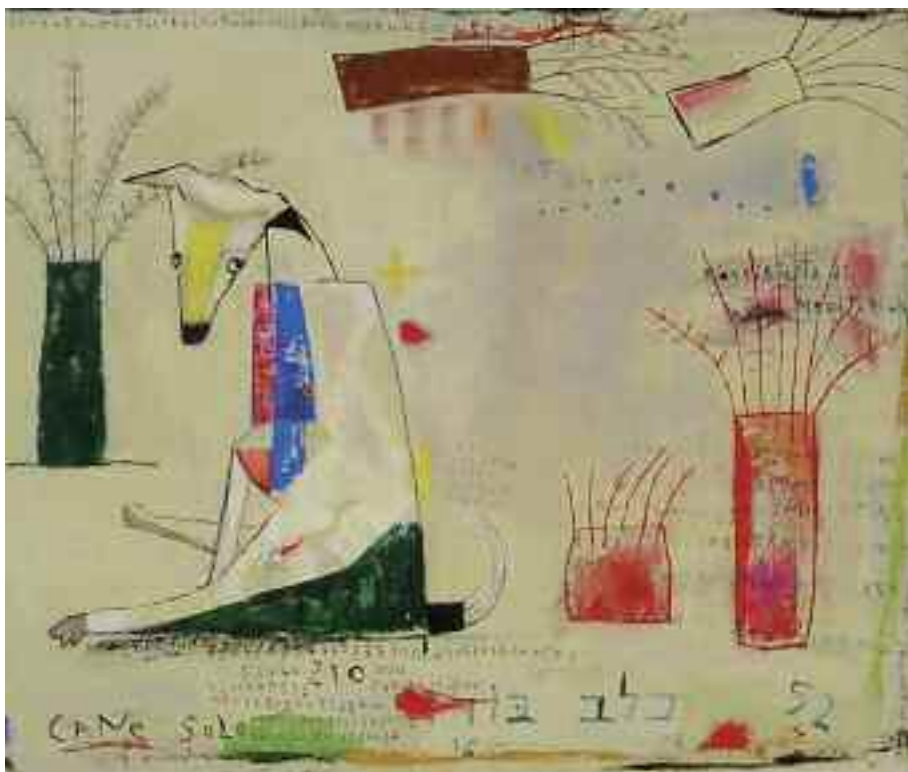
Dopo aver cominciato la sua carriera espositiva con una collettiva al Circolo Artistico di Bologna partecipa a numerose mostre personali e collettive in Italia (Bologna, Pisa, Mantova, Milano, Merano, Venezia, Verona, Volterra, Torino, Trieste, Ferrara, Parma, Ancona, Frascati, Brindisi, Lecce, Livorno) e all'estero (Barcellona-Spagna, Ginevra-Svizzera, Gent-Belgio, Amburgo, Hannover, Colonia-Germania, Strasburgo-Francia, Klagenfurt-Austria). Sue opere sono conservate presso istituzioni pubbliche e collezioni private in Italia e all'estero.



Tulipano 60x70 cm acrilici su tela 2004



Non voglio più giocare con voi
100x80 cm acrilici su tela 2005



Cane solo 60x50 cm acrilici su tela 2007



Il giardino dell'innocenza
100x100 cm acrilici e collage su tela 2007